

MAURO PARMEGGIANI

Vescovo di Tivoli e di Palestrina

**“Voi siete
stirpe eletta,
sacerdozio regale,
nazione santa”** (1PT 2,9)

LETTERA DEL VESCOVO MAURO

ALLA CHIESA DI TIVOLI E DI PALESTRINA

NELL'ANNO 2025-2026

**Carissimi fratelli e sorelle
della Chiesa di Tivoli e di Palestrina,**

"Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa" (1Pt 2,9)!

Queste parole, tratte dalla Prima Lettera di Pietro, esprimono la verità dell'identità e della vocazione dei credenti. È un'immagine luminosa alla quale desidero ispirarmi per questa mia Lettera pastorale. Una immagine che richiama l'alta dignità derivante dal Battesimo che siamo chiamati a riscoprire, custodire, alimentare. Essa rivela la trasformazione che avviene nella vita di chi crede in Gesù Cristo, passando da una condizione di lontananza ad una di vicinanza a Dio. Con il Battesimo, infatti, siamo stati innestati in Cristo e per mezzo dello Spirito vive in noi la vita di Dio. Esserne consapevoli fonda l'impegno della vita cristiana, della nostra corresponsabilità nella vita della Chiesa dove tutti, secondo il proprio stato, se pur con responsabilità diverse, siamo chiamati ad essere partecipi della sua missione nel mondo. Ritengo pertanto importante che in questo anno si dedichi particolare attenzione a riscoprire e vivere la vocazione battesimalle di tutti i credenti e che tutti: sacerdoti, diaconi, consacrati e consacrate, fedeli laici sentano la bellezza di essere "stirpe eletta, sacerdozio regale,

nazione santa” (cfr 1Pt 2,9).

- **Stirpe eletta** è espressione che ci ricorda la chiamata speciale da parte di Dio, una posizione privilegiata donata da Dio a coloro che credono.

- **Sacerdozio regale** esprime il compito di mediazione tra Dio e il mondo. I cristiani hanno accesso a Dio e possono intercedere per gli altri, offrendo un “sacrificio spirituale” (l’adorazione e la vita), secondo la regalità di Cristo.

- **Nazione santa** sottolinea la separazione e la dedica-zione a Dio. I credenti, infatti, sono chiamati a vivere “nel” mondo, ma a non essere “del” mondo (cfr Gv 17,14) a vivere cioè secondo la logica del Vangelo con coerenza, ad essere nel mondo riflesso della santi-tà di Dio.

“Dentro” a un cammino

1. Anche nel prossimo anno pastorale 2025-2026 continueremo a **vivere il “movimento dello Spirito”** che ha guidato il cammino della nostra Chiesa negli anni scorsi. Siamo cioè chiamati a compiere, insieme, un altro passo per **riscoprire il momento dal quale tutto ha inizio**.

4

Ognuno ha una “origine”, un evento di grazia al quale tornare e dal quale ripartire; è la sorgente dalla quale sgorga l’acqua viva e zampillante che accom-pagna il cammino dell’intera esistenza e la conduce verso il compimento della vita eterna (cfr Gv 4,14). Da questa esperienza può nascere un rinnovato vi-

gore per il cammino personale ed ecclesiale che, a volte, rischia di perdere la luminosità e l'entusiasmo e viene condotto in modo stanco, opaco, "perché si è sempre fatto così...".

Tornare alla sorgente è riscoprire la freschezza degli inizi che cammin facendo si smarrisce. Occorre dunque tornare alle origini della nostra fede, al momento da cui tutto ha avuto inizio dando alla nostra vita una direzione decisiva che si è affinata man mano che crescendo prendevamo sempre più consapevolezza del prezioso dono della vita e della fede. Spesso questo si rende necessario durante la vita anche in ordine al nostro essere uomini o donne. A volte si rende necessario tornare alle origini per scoprire noi stessi e divenire pienamente adulti. Ciò spesso comporta inevitabilmente riprendere contatto con le figure genitoriali che ci hanno donato la vita, hanno guidato i nostri primi passi, sono stati essenziali nel processo educativo... Così è nella dimensione spirituale. Anche qui occorre ugualmente riscoprire le "figure genitoriali": la figura del Padre, che nel Battesimo, con il dono dello Spirito Santo, ci ha reso suoi figli nel Figlio unico e prediletto e la madre Chiesa, che genera i figli, li accompagna, li istruisce, li nutre e poi li invia.

La necessità imprescindibile

2. Sicuramente è facile constatare e dire che siamo in tempo di crisi! La crisi, però, se umanamente destabilizza, tuttavia è proficua e forse anche

necessaria per sottrarre il presente alla banalità e riaccendere nuova luce. **Nelle comunità cristiane**, spesso mi pare di poter dire che si respira un certo clima di stanchezza, si porta avanti il cammino più per abitudine che per desiderio, si declina il verbo "devo" piuttosto che "voglio", "desidero"... La crisi di fede, oggi, se da una parte riguarda tutti coloro che sono collocati "fuori" e definiti "lontani" dalla Chiesa, dall'altra occorre dire che c'è anche **dentro il recinto delle comunità**, perché la crisi non è solo la collocazione di chi è "fuori", ma anche lo stile con il quale si vive "dentro": la passione, l'entusiasmo sono segni inequivocabili di una vita di fede ed esprimono il dono della "gioia" che è il frutto annunciato da Gesù: "vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15,11).

A volte tocchiamo con mano come nelle nostre comunità si celebra, si condividono progetti, iniziative, ma poi manca la "gioia" che la presenza di Gesù, il fare le cose con Lui e per Lui ci dona. Ci manca quella gioia che deriva dall'avere il cuore colmo della pace che è dono di Gesù: "Vi lascio la pace, vi dò la mia pace" (Gv 14,27). Dobbiamo pertanto avere il coraggio di chiederci:

6

- *Nella mia vita, grazie alla fede, c'è la gioia piena e stabile?*
- *Sono abitato/abitata dalla pace di Gesù?*
- *Chi mi incontra che segni vede sul "volto della mia umanità"?*
- *Nella mia comunità si respirano l'aria della gioia e*

il profumo della pace?

Forse, alla luce di queste domande, possiamo arrivare ad ammettere che continua ad esserci aria di crisi anche tra di noi. Può esserci crisi nei sacerdoti, nei diaconi, nei consacrati e nelle consacrate, nei fedeli laici, negli adulti, nei giovani... e tale crisi riguarda lo spirito e lo stile con il quale si vivono le scelte e l'appartenenza al proprio stato.

"Con" uno sguardo più ampio

3. Un aspetto che siamo chiamati a coltivare stando "dentro" è non perdere la sana inquietudine riguardo a tutto quello che è fuori: "*le ansie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.*" (*Gaudium et Spes*, n.1).

Se dalla porta "aperta" delle nostre comunità volgiamo lo sguardo fuori cogliamo come stiamo vivendo una **fase segnata dalla scristianizzazione diffusa e da una apparente indifferenza verso Dio**. Veniamo da un tempo nel quale era naturale essere cristiani. Il sacramento del Battesimo era un presupposto indiscusso e indiscutibile, che veniva alimentato dalla vita, magari semplice, senza una particolare preparazione, ma nel naturale e ordinario scorrere dei giorni in un contesto culturale che era quasi naturalmente

cristiano. Oggi non è più così. **Si assiste al vuoto di Dio**, o almeno ad un apparente vuoto di Dio, che viene riempito con altri idoli moderni ai quali si consegna il senso della propria esistenza e si attende la risposta al bisogno di felicità. Tutto è limitato entro l'orizzonte umano, senza una dimensione verticale della vita.

4. Un altro fenomeno al quale si assiste è **la precarietà del vivere esperienze che restano fini a se stesse**, senza un "prima" e un "dopo". Tutto è ridotto al "frammento" del momento presente, da consumare come fosse il tutto. Spesso manca l'idea di un progetto che possa rendere armoniosa e dare compiutezza ad ogni singola parte. Il leitmotiv è "vivere", quando non è "sopravvivere" senza le domande fondamentali che danno respiro ampio alla vita e le conferiscono una prospettiva ulteriore: da dove vengo? Perché vivo? Dove vado? Aprire a questo orizzonte porta a recuperare **il senso della vita come "esistenza"** (ex-sisto) che significa "stare da", "avere l'essere da" un altro, esterno a sé. Questa prospettiva sottrae la vita allo scorrere banale dei giorni, al consumo di momenti e la recupera alla relazione fondamentale con un Altro che è l'origine, la meta e il senso della vita e che, se Lo accogliamo, sa dare speranza anche ai nostri giorni e tempi di crisi.

5. Altri aspetti da considerare sono: l'aumento del numero di persone che scelgono di non battezzarsi o di non battezzare i loro figli; la situazione di coloro che pur decidendo di battezzare i figli hanno

tuttavia uno scarso senso della fede, magari vivono essi stessi di fatto senza Dio, lontani dai Sacramenti, dalla Chiesa, senza una vita veramente cristiana.

6. Di fronte ad una sfida così grande, nasce l'impegno ad **essere profeti di speranza, in forza del Battesimo ricevuto**. Proprio perché grati per il dono della vita di Dio che vive in noi, non possiamo rinunciare alla missione di far conoscere a tutti Colui che ci riempie di speranza e dà senso alle nostre giornate. Ne va della nostra stessa identità e dell'essere della Chiesa.

Papa Leone XIV, il 29 luglio 2025, parlando a un gruppo di Neofiti e Catecumeni francesi diceva: «*Il battesimo introduce alla comunione con Cristo e dona la vita. Ci impegna a rinunciare a una cultura della morte molto presente nella nostra società. Questa cultura della morte si manifesta oggi attraverso l'indifferenza, il disprezzo degli altri, la droga, la ricerca di una vita facile, una sessualità che diviene divertimento e cosificazione della persona umana, l'ingiustizia etc.* – e proseguiva – *Il battesimo fa di noi i testimoni di Cristo. Nel rito del battesimo, c'è un segno molto forte, molto forte, è quando riceviamo la candela accesa al cero pasquale. È la luce di Cristo morto e risorto che noi ci impegniamo a mantenere accesa alimentandola con l'ascolto della Parola di Dio e la comunione assidua con Gesù Eucaristia. Sant'Ambrogio non si stancava mai di ripetere "Omnia Christus est nobis!", Tutto è per noi Cristo!", un invito a essere autentici testimoni del Signore. Diceva ancora, con parole piene di amore per Gesù: "Omnia Christus est nobis! Se*

desideri medicare le tue ferite, egli è medico; se bruci di febbre, egli è la sorgente ristoratrice; se sei oppresso dalla colpa, egli è la giustizia, sa hai bisogno di aiuto, egli è la forza; se temi la morte, egli è la vita; se desideri il cielo, egli è la via; se fuggi le tenebre, egli è la luce... Gustate dunque e vedete quanto è buono il Signore; felice l'uomo che spera in lui» (*De virginitate*, 16,99). Per vivere felici e in pace, siamo chiamati a riporre la nostra speranza in Gesù Cristo». Papa Leone XIV poi proseguiva, sempre rivolgendosi ai Neofiti e Catecumeni francesi: «Seguendo il Signore, anche voi siete il sale della terra e la luce del mondo (cfr Mt 5,13-14). La Chiesa ha bisogno della vostra bella testimonianza di fede per crescere sempre più ed essere vicina a ogni persona nel bisogno».

Il mandato del Maestro a chi con il battesimo è divenuto testimone del Risorto è pertanto questo: «andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20). La Chiesa, cari fratelli e sorelle, esiste per adempiere questo mandato che definisce in modo pieno il suo essere. San Giovanni Paolo II invitava a riconoscere che «questo è il compito primo della Chiesa» (*Redemptoris missio*, n.34). Se la Chiesa perde la dimensione missionaria, se spegne il desiderio di andare e battezzare, essa perde il senso di se stessa. La Chiesa è madre e una madre è tale nella misura in cui genera alla vita, altrimenti diventa sterile. **La missione di generare "figli di Dio" è quindi il cuore della Chiesa**, la sua priorità.

È fondamentale, oggi più che mai, essere cristiani che vivono realmente il Battesimo, che, resi figli di Dio, portano nella loro umanità i lineamenti del Padre, nel cuore i sentimenti del Figlio, esprimono nelle opere l'azione dello Spirito. Sono uomini e donne felici!

Figli “nel” Figlio

7. Gesù scelse di farsi battezzare da Giovanni nel Giordano. Dopo il Battesimo si aprì il cielo, scese lo Spirito Santo sotto forma di colomba e si udì una voce dal cielo: *“questi è il mio Figlio, l'eletto nel quale ho posto il mio compiacimento”* (Mt 3,17; Mc 1,1; Lc 3,22). Il Battesimo fu il momento nel quale si manifestò la dignità di Gesù come Figlio di Dio. *“Figlio di Dio”* non è solo un titolo, ma è un’esperienza che segnerà la vita di Gesù sotto diversi aspetti, che brevemente richiamiamo.

8. Gesù, Figlio di Dio, aveva la chiara consapevolezza di essere stato inviato sulla terra con una missione che il Padre gli aveva dato da compiere. Questa consapevolezza era fortemente radicata in Lui ed è stata il senso che lo ha accompagnato. Nel vangelo di Luca, l’evangelista sottolinea più volte che Gesù era diretto *“decisamente verso Gerusalemme”*, il luogo del compimento (cfr Lc 9,51). **Dal Battesimo nasce la visione della vita come dono di Dio, accompagnato da un progetto che il Padre ha scritto nel cuore.** La fede è esperienza educativa, nel senso di *“educere”*, *“far emergere”*, *“tirare fuori”* quanto scritto da Dio nel cuore e nel contempo è vocaziona-

le poiché permette di aderire non ad una serie di precetti morali o di verità ideali, ma ad una relazione con Dio nel quale ciascuno trova se stesso, perché “*Cristo (...) proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione*” (*Gaudium et Spes*, n.22).

9. Gesù come Figlio, vive un'intima relazione con il Padre con il quale è uno e al quale si riferiva continuamente. Gli evangelisti narrano le lunghe notti di Gesù passate in preghiera, le “fughe” dalla missione per ritirarsi sul monte a pregare. In questo tempo si lasciava ispirare dal Padre. Egli stesso lo attesta: “*le parole che io vi dico, non le dico da me, ma il Padre che è con me compie le sue opere...*” (Gv 14,10). L'intima relazione di Figlio permette a Gesù di dire “*chi ha visto me ha visto il Padre*” (Gv 14,9): egli è il perfetto “sacramento” della presenza del Padre e richiama ai discepoli il “carattere sacramentale” della vita: “*vedano le vostre opere e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli*” (Mt 5,16). **Con il Battesimo la vita riceve il carattere sacro. Vive in noi la vita di Dio che ci è stata partecipata e alla quale siamo chiamati progressivamente a identificarci.** Esercizio della fede battesimali è assumere progressivamente la forma di Cristo. Il Documento Base della Catechesi della CEI ribadiva la necessità di «*educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegnala Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo*» (3).

Riscoprire il Battesimo

10. Il passo che insieme, come Chiesa, vivremo nel prossimo anno pastorale sarà dunque quello **della riscoperta del Battesimo**, della vocazione e dell'identità battesimali per poi divenire testimoni dell'amore di Cristo, discepoli missionari non limitandoci, dunque, alla sola conoscenza teorica, ma vivendo la fede in modo concreto, sperimentando l'amore di Dio nella vita quotidiana.

Un primo passaggio da compiere affinché ci sia verità e responsabilità è **la scelta**. Scegliere è importante per ridonare vitalità a quanto ricevuto e scelto caso mai dai nostri genitori quando fummo battezzati. Si deve avere la capacità di scegliere e continuamente rifondare la scelta soprattutto quando ci si trova già dentro a una realtà, perché introdotti in essa da qualcun altro che scelse per noi offrendoci insieme alla vita anche la possibilità di vivere la vita cristiana. È la capacità di scegliere che conduce alla **maturità**. Maturità dice consapevolezza, responsabilità, coerenza. Tutti atteggiamenti che nascono dalla scelta. È bene dunque tornare a chiedersi:

- *Perché per me è importante essere cristiano?*
- *Perché scelgo la fede nell'oggi della mia vita?*

13

Da qui nasce la **riscoperta della vocazione battesimale**. Nel Convegno Ecclesiale celebrato nel mese di giugno 2025 ci veniva detto: «di riscoperta bisogna parlare non solo perché siamo stati battezzati da

bambini, mentre la scelta di abbracciare la fede è comunque una scelta da adulti; ma anche perché il Battesimo, pure ricevuto da adulti, non è qualcosa che possa venire sepolto tra i ricordi di un passato coperto di polvere, ma un evento sempre vivo e attivo. Per questo parliamo di vocazione battesimale» (Mariano Crociata, «Noi pietre vive. Alla riscoperta della vocazione battesimale» - Intervento al Convegno Ecclesiastico della Diocesi di Tivoli e di Palestrina, 15 giugno 2025). Molte esperienze che fioriscono nella Chiesa nascono proprio dalla riscoperta del Battesimo con un «percorso catecumenario» finalizzato a riappropriarsi dell'esperienza battesimale affinché essa «informi» la vita, cioè dia alla vita la «forma di Cristo».

Rinascere

11. La nascita è l'evento decisivo per un essere umano. La tradizione di fede del Battesimo parla di una rinascita, una nuova nascita. Giovanni nel Vangelo riporta il dialogo con Nicodemo, nel quale Gesù parla di rinascere dall'alto, dallo Spirito (cfr Gv 3,1-21). Gli Atti degli Apostoli presentano l'esperienza dell'eunuco che accoglie Filippo sul suo carro e fa compiere al suo passeggero un percorso catecumenario di proposta e accoglienza dell'annuncio della fede che accende nel cuore il desiderio e la scelta; «cosa mi impedisce di essere battezzato?» (At 8,36). L'esperienza della rinascita è significata dal lavacro con l'acqua, che oltre la purificazione esprime, nella immagine dell'immersione, il mistero pasquale di morte e resurrezione di Cristo. L'atto di fede del cre-

dere in Gesù è morire con Lui per risorgere insieme a Lui come una nuova creatura: "se uno è in Cristo è una creatura nuova; le cose di prima sono passate; ecco ne sono nate di nuove" (2 Cor 5,17). Con il Battesimo si entra nella storia della salvezza e l'esistenza diventa una microstoria della salvezza.

12. Papa Sisto III ha consegnato una preziosa riflessione, direi una catechesi, sul mistero e sul significato del Battesimo. Nel battistero della Cattedrale di Roma, la Basilica di San Giovanni in Laterano, infatti fece scrivere sugli otto architravi: «*Qui nasce alla vita da seme divino un popolo da santificare, che lo Spirito fa sorgere in quest'acqua. Immergiti nel sacro flusso, peccatore chiamato alla purezza: l'acqua restituirà nuovo quanto ha accolto vecchio. Non c'è più distanza tra coloro che rinascono e che una sola fonte, un solo Spirito, una sola fede uniscono. Dal suo grembo verginale la Madre Chiesa dà alla luce i suoi figli, concepiti per opera del soffio vitale di Dio... Questa fonte è la vita e, sgorgando dalla ferita di Cristo, lava tutto il mondo. Sperate nel Regno dei cieli, voi che qui siete rinati: non godranno la vita dei beati coloro che sono nati una volta sola. Né il numero né il tipo dei peccati atterriscia alcuno: chi è nato in quest'acqua sarà santo.*».

L'iscrizione fa balenare agli occhi dei cristiani la bella immagine di una "città nuova" di battezzati, da imprimere nel cuore per ravvivare la speranza. Nel nostro tempo dobbiamo **ravvivare la coscienza del nostro Battesimo** che, rendendoci creature nuove e "una cosa sola", attraverso questa unità rende pre-

sente Cristo nella storia. Solo vivendo il nostro Battesimo, da uomini e donne liberi e uniti, potremo dare al mondo una chiara e attraente testimonianza, edificare una città nuova nella quale ogni uomo possa scoprire la presenza di Cristo e ascoltare il Suo invito: “vieni e seguimi”.

Il carattere educativo della liturgia

13. Nella Chiesa la liturgia ha un alto valore educativo: parole e segni esprimono la realtà del Sacramento e nel contempo rappresentano l'occasione per cogliere in profondità il valore teologico e spirituale dell'opera di Dio che agisce. Così è per il Battesimo. Papa Benedetto XVI descrisse in modo mirabile, seppur semplice, l'opera battesimalle partendo proprio dalle parole e dai segni del Rito. «*Il Battesimo – ebbe a dire – inserisce nella comunione con Cristo e così dà vita, la vita. Il Battesimo è un dono; il dono della vita. Ma un dono deve essere accolto, deve essere vissuto. Un dono di amicizia implica un “sì” all'amico e implica un “no” a quanto non è compatibile con questa amicizia, a quanto è incompatibile con la vita della famiglia di Dio, con la vita vera in Cristo. E così, in questo secondo dialogo, vengono pronunciati tre “no” e tre “sì”. Si dice “no” e si rinuncia alle tentazioni, al peccato, al diavolo... Allora dobbiamo un po' approfondire i contenuti di questi “no”. A che cosa diciamo “no”? Solo così possiamo capire a che cosa vogliamo dire “sì”. Nella Chiesa antica questi “no” erano riassunti in una parola che per gli uomini di quel tempo era ben comprensibile: si rinuncia alla*

"pompa diabuli", cioè alla promessa di vita in abbondanza, di quell'apparenza di vita che sembrava venire dal mondo pagano, dalle sue libertà, dal suo modo di vivere solo secondo ciò che piaceva. (...) E se adesso riflettiamo, possiamo dire che anche nel nostro tempo è necessario dire un "no" alla cultura ampiamente dominante della morte. (...) Per questo il "sì" cristiano è un grande "sì" alla vita. (...)" (Benedetto XVI, Omelia nella Festa del Battesimo del Signore, 8 gennaio 2006).

Oltre alle parole, nella liturgia, abbiamo poi i gesti ed i simboli.

- **Il segno della croce**, che ci viene dato come scudo che deve proteggere nella vita; è come un "indicatore" per la strada della vita, perché la croce è il riassunto della vita di Gesù.

Poi vi sono gli elementi: l'acqua, l'unzione con l'olio, il vestito bianco e la fiamma della candela accesa al Cero Pasquale.

- **L'acqua** è simbolo della vita: il Battesimo è vita nuova in Cristo.
- **L'olio** è simbolo della forza, della salute, della bellezza, perché realmente è bello vivere in comunione con Cristo e dà forza per scivolare via dalla presa dell'antico avversario: Satana.
- **Il vestito bianco**, come espressione della cultura della bellezza, della cultura della vita.
- **La fiamma della candela**, come espres-

sione della verità che risplende nelle oscurezze della storia e ci indica chi siamo, da dove veniamo e dove dobbiamo andare.

Innestati “dentro” la relazione

14. In alcuni testi religiosi e filosofici del II secolo troviamo scritto che con il Battesimo “siamo diventati non solo cristiani, ma Cristo”. C’è una stretta complementarietà tra Cristo e il Battesimo. Si instaura infatti un rapporto vivo tra la persona del Signore e coloro che mediante il Battesimo entrano in comunione con la Sua persona e la Sua vita. Nella Lettera Apostolica “*Tertio millennio adveniente*” San Giovanni Paolo II scriveva: «*l’impegno di attualizzazione sacramentale potrà far leva sulla riscoperta del Battesimo, come fondamento dell’esistenza cristiana, secondo la parola dell’Apostolo: “quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo” (Gal 3,27)»* (n.41). Cristo non è soltanto qualcuno che vediamo dinanzi a noi per confessarlo, sia pure come Figlio di Dio, Salvatore.

15. Essere cristiani significa, prima di tutto ed essenzialmente, **entrare in comunione con la Sua persona: vivere in Cristo o meglio lasciare che Egli viva in noi la sua filiazione divina, la consacrazione e la missione nello Spirito, la Sua passione per il Regno del Padre**. Il cristiano è come un «*supplemento di umanità per Cristo*» diceva Santa Elisabetta

della Trinità e come affermava il teologo Hans Urs von Balthasar «Cristo non è solo di fronte a noi o con noi, è *in noi*» ("Chi è il cristiano? Meditazioni teologiche", 55-58). **Il battezzato** è certamente un discepolo che segue e imita il Maestro, un credente che accoglie la Sua dottrina, un apostolo che rende testimonianza del Suo vangelo, ma **è qualcosa di più**: è una persona che vive in Cristo, che vive di Lui, che è unita a Lui in modo essenziale come il tralcio alla vite, che ripete nel suo essere il dinamismo della vita di Gesù: dal Padre e verso il Padre, nello Spirito Santo. Fra Cristo e il cristiano intercorre una comunione di vita che ha come legame più intimo la stessa vita del Padre, effusa in noi dallo Spirito.

Cristo vive "in" me... i 3 doni

16. Il Battesimo opera così una profonda trasformazione della vita, poiché rende possibile **l'unione inscindibile e definitiva tra Dio e l'uomo**. Nel Battesimo Dio diventa Padre e l'uomo diventa figlio. Un padre per essere tale ha bisogno del figlio a tal punto che se il figlio manca quel padre non è più padre. Il figlio determina l'essenza stessa del padre. Lo stesso avviene all'inverso: un figlio per essere tale ha bisogno del padre. Se il padre viene a mancare non è più figlio, ma orfano. Il Battesimo realizza questo legame: Dio, come Padre ha scelto di avere un bisogno essenziale dell'uomo che è figlio. Questa unione inscindibile viene realizzata e significata in Gesù, il

Figlio unico e perfetto, nel quale tutti siamo figli.

17. Anche la relazione con Gesù è sotto il segno dell'essenzialità, poiché accogliendo ogni uomo nel Battesimo, innestandolo in sé condivide quello che Lui è: l'uomo diventa "figlio nel Figlio". I vangeli narrano che Gesù promette e dona il Suo Spirito nel quale è raccolta tutta la Sua essenza che diventa vita del battezzato il quale può dire «non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). Egli continua la Sua testimonianza e il Suo ministero nella Chiesa attraverso gli uomini e le donne che nel Battesimo vengono resi partecipi del Suo essere Re, Sacerdote e Profeta. Sono i **"tria munera"**, le tre «caratteristiche, che Gesù ha realizzato in pienezza nella sua persona – lui che è stato non solo profeta, ma parola personale di Dio; non solo sacerdote, ma colui che offre nella sua carne il sacrificio perfetto al Padre; non un re di questo mondo, ma colui che adesso siede alla destra di Dio ed è signore del mondo e della storia – queste tre caratteristiche, per gli eventi pasquali partecipati grazie al sacramento del Battesimo, diventano propri di tutti i discepoli di Gesù» (Mariano Crociata, "Noi pietre vive. Alla riscoperta della vocazione battesimale" - Intervento al Convegno Ecclesiale della Diocesi di Tivoli e di Palestrina, 15 giugno 2025).

18. Il sacerdote è una figura che ha la funzione di collegare l'uomo con la divinità. Nel giudaismo i sacerdoti erano discendenti di Aronne e appartenen-

ti alla tribù di Levi e avevano a capo un sommo sacerdote. Però era tutto il popolo ad essere sacerdotale, ad avere una particolare relazione con Dio, in quanto Yahweh aveva scelto e separato per sé il popolo. Pietro, nella sua prima lettera (1Pt 2) ammonisce i cristiani perché costituiscano, come pietre vive, il nuovo tempio per un sacerdozio santo e per offrire a Dio sacrifici spirituali, mediante Gesù Cristo e afferma che “*voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di Lui, che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa*” (1Pt 2,9).

La Costituzione dogmatica sulla Chiesa del Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, parla di **sacerdozio comune di tutti i fedeli**, che partecipano all'attività sacerdotale di Cristo, sacerdote del Dio Altissimo (n.10). **La funzione sacerdotale dei credenti implica, innanzi tutto, che essi sono abilitati a rendere a Dio il culto a Lui proprio, nella preghiera individuale e comunitaria e con la partecipazione alla liturgia ed ai sacramenti.** D'altra parte, tutta la stessa esistenza dei fedeli può essere un sacrificio offerto a Dio se vissuta in intima unione con Cristo. Per il cristiano non possono esserci “spazi” riservati a Dio ed altri, molto più numerosi, nei quali sia totale l'adeguamento al mondo ed alla sua logica profana.

19. Nell'Antica Alleanza, **il profeta** è investito di una chiamata particolare di Yahweh per la missione di interpretare il suo progetto e parlare in sua vece.

Nella Nuova Alleanza il significato della parola “profeta” rimane lo stesso e la Chiesa primitiva riconosce come profeti coloro che propongono le parole del Signore, mossi dall’azione dello Spirito: un ruolo fondamentale per la comunità. Profeti sono chiamati anche i testimoni e i martiri. La profezia è una permanente forma di memoria che fa tesoro dell’esperienza biblica, e quindi del passato, per comprendere il presente e poter guardare al futuro. Il profeta è un testimone che cerca di interpretare il progetto di Dio ed ha urgenza di trasmetterlo; come Paolo potrebbe dire: “guai a me se non predicassi il vangelo” (1Cor 9,16). **La funzione profetica si esplicita con il rendere testimonianza della propria fede mediante uno stile di vita conforme al Vangelo ed alle sue esigenze, ricordando costantemente quanto diceva San Francesco ai suoi frati: “predicate sempre il Vangelo e, se fosse necessario, anche con le parole!”**

20. Nel Medio Oriente antico la funzione della **regalità** era triplice: la legge, la guerra e il culto. Il re veniva considerato in posizione mediana tra la divinità e gli uomini perché il potere regale era un potere divino. La regalità innestata da Gesù può essere ricondotta al significato collegato con il “Regno di Dio”. **Il cristiano che vuole rendere operante la sua regalità deve anzitutto agire per costruire un mondo in cui Dio possa essere considerato Re e Signore.** Il Regno di Dio è il messaggio centrale della predicazione di Gesù, è un evento di salvezza

concretizzato dalla presenza e dall'azione di Gesù. È l'irruzione ultima e definitiva di Dio (escatologica). È futuro, in quanto da compiersi ed è presente per chi sa riconoscerlo anche nelle sue piccole e nascoste manifestazioni. È totalmente dono di Dio ma dipende fortemente dall'opera dell'uomo che decide di mettersi al suo servizio. La *Lumen Gentium*, al numero 35, a proposito della **"partecipazione dei laici al servizio regale"** specifica che la funzione regale dei fedeli laici è estendere e rendere operante il Regno di Dio *"risanando le istituzioni e le condizioni del mondo"* per permettere l'annuncio della pace.

La funzione regale, infine, deve essere esercitata con la precisa modalità in cui essa è stata vissuta da Cristo nella Sua esistenza terrena, ossia come servizio di tutti e, specialmente, dei "piccoli".

Il "noi ecclesiale"

21. Il Battesimo inserisce l'uomo nella comunione di Dio che è comunione trinitaria. **La dimensione del "noi" è esperienza fondamentale per la vita dell'uomo** che nasce dal noi genitoriale. L'uomo è "impastato" del noi e vive il bisogno di entrare in relazione. La fede vive questa dinamica nelle **tre dimensioni**:

- a. Secondo il racconto della creazione, a proposito dell'uomo, si dice: *"facciamo l'uomo a nostra im-*

agine e somiglianza” (Gen1,26).

- b. Nel Battesimo l'uomo è innestato nella comunione con il “noi trinitario”.
- c. Il battezzato è innestato nel Corpo di Cristo ed entra a far parte del “noi ecclesiale” in modo definitivo.

Oggi accade che si tende a vivere la vita in modo chiuso e privato. Si è affievolito **il bisogno della comunità**. Il mondo virtuale, incentrato sull'uso dei social, crea relazioni filtrate che affievoliscono il bisogno della relazione diretta. Tutto è vissuto a distanza, chiusi dentro il recinto di uno schermo. La pandemia, con il tempo della chiusura, ha lasciato segni indelebili ed ha minato proprio la capacità di vivere in relazione.

22. Accade che **anche la fede risente di questi personalismi**. La fede interpella l'ambito personale ed intimo, ma non si esaurisce nella dimensione privata, altrimenti diventa intimismo. Essa apre e coinvolge gli altri. Gesù lega la Sua presenza alla fraternità (cfr Mt 18,20) e dice “*vi riconosceranno che siete miei discepoli se avrete amore gli uni per gli altri*” (Gv 13,35): l'amore implica necessariamente un tu con il quale essere in relazione. Vivere la fede togliendole il carattere comunitario, equivale a svilirne e ridurne il senso. Il Battesimo, primo passo nella fede, è risposta ad una chiamata, ma insieme, comporta la dimensione del noi comunitario, che ne è carattere essenziale. È nella Chiesa che Dio dona la salvezza

e la vocazione è chiamata a far parte della Chiesa mediante il Battesimo. **La Chiesa ha così il doppio compito:**

- a. da una parte in essa Dio opera la salvezza e dona la Grazia;
- b. nel contempo essa è la realtà nella quale si viene introdotti per alimentare e vivere quanto ricevuto.

23. Essere battezzati nella Chiesa ed entrare a far parte della Chiesa formano un unico indissolubile atto. Per rendere ancora più chiaro il nesso inscindibile tra Dio e la Chiesa possiamo dire che Dio è Padre e la Chiesa è madre ed entrambi partecipano all'esperienza generativa dei figli. Come leggiamo nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* al n.181, San Cipriano diceva: «non può avere Dio per padre chi non ha la Chiesa per madre. Senza la Chiesa non esiste Battesimo e, prima ancora, incontro con il Signore. E nessuno entra a far parte della Chiesa senza il Battesimo». San Paolo sottolinea il nesso inscindibile tra Cristo e la Chiesa quando parla della Chiesa come corpo di Cristo (1Cor 12,22-27) e utilizza l'immagine efficace del corpo del quale si è membra, legati essenzialmente al Capo ma anche tra di loro, come le varie parti del corpo sono legate senza che nessuna possa dire di non avere bisogno delle altre. **L'appartenenza non è spersonalizzazione e omologazione, ma piuttosto esaltazione della propria unicità** che attiene ai carismi ricevuti per l'edificazione della comunità. Papa Benedetto XVI nell'omelia

per la Festa del Battesimo del Signore dell'8 gennaio 2006 affermava: «*nel Battesimo ciascun bambino viene inserito in una compagnia di amici che non lo abbandonerà mai nella vita e nella morte, perché questa compagnia di amici è la famiglia di Dio, che porta in sé la promessa dell'eternità... E questa compagnia, assolutamente affidabile, non scomparirà mai... la famiglia di Dio sarà sempre presente e chi appartiene a questa famiglia non sarà mai solo, avrà sempre l'amicizia sicura di Colui che è la vita. (...) Essere nella compagnia, nella famiglia di Dio, significa essere in comunione con Cristo, che è vita e dà amore eterno oltre la morte.*».

24. La riscoperta della realtà battesimali induce a ricentrare l'attenzione verso la **realtà di popolo di Dio** che viene prima di ogni altra specificazione vocazionale, di ogni ruolo, di ogni stato di vita, di ogni gerarchia. «*Il Vaticano II chiarisce subito che innanzitutto c'è il popolo di Dio, cioè l'universalità dei cristiani, poi al suo interno le distinzioni necessarie all'articolazione e all'organizzazione della comunità ecclesiale. E questo proprio a motivo della riscoperta del Battesimo e del suo pieno significato. Ciò che il Concilio fa capire è che proprio esso, con il suo compiere l'immissione totale nel mistero pasquale e quindi nella vita delle tre Persone divine, è il fatto di gran lunga più importante e decisivo, diciamo basilare, di tutta l'esistenza cristiana e di tutta la vita della Chiesa. Da questo dipende tutto*» (Mariano Crociata

«Noi pietre vive. Alla riscoperta della vocazione battezziale» - Intervento al Convegno Ecclesiale della Diocesi di Tivoli e di Palestrina, 15 giugno 2025).

Nei testi del Concilio Vaticano II si parla di **“sacerdozio comune dei fedeli”** (*Lumen Gentium*,10). Questo “dono identitario” è di tutti in quanto battezzati e costituisce il vero ed unico fondamento della dignità di ogni uomo e di ogni donna e della comunione nella Chiesa. Perdere di vista il fondamento della dignità battesimale porta a conseguenze come la classificazione, la settorializzazione, la diversificazione di riconoscimento e di trattamento legato a ruoli, posizioni e gerarchie. Come anche tentare di fondare la comunione su altri motivi equivale a vivere la logica denunciata dall’apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi: «“*Io sono di Paolo*”, “*Io invece sono di Apollo*”, “*Io invece di Cefa*”, “*E io di Cristo*”» (1,12). La realtà battesimale porta con sé la domanda: «È forse diviso *il Cristo?*» (1,13). Con il Battesimo si vive la dimensione familiare: mediante il Figlio si entra in relazione con il Padre e con la madre Chiesa e in essa con i fratelli tra i quali vige l’unica legge della carità, dell’amore che non è scelta umana, bensì “*kàris*” dono ricevuto gratuitamente da Dio che gratuitamente deve essere condiviso.

27

La semplicità del “come”

25. Un aspetto fondamentale nel cammino di

riscoperta del Battesimo scaturisce dalla riflessione che **ogni dono elargito è fatto per essere vissuto** e non per rimanere chiuso entro il tempo e lo spazio della celebrazione. La fede non è ad esclusivo uso personale, per la soddisfazione di un bisogno privato, ma è **dono da condividere**. “Chiudersi” rispetto a tutto quello che è “fuori” e voler tenere per sé, significa lasciar morire il dono. Gesù stesso apre ai discepoli il cammino, quando invita ad “andare... ammaestrare... battezzare... insegnare ad osservare.” (cfr Mt 28,18-20) e garantisce la Sua presenza “ecco io sono con voi tutti i giorni”, ma nella misura in cui restano aperti a questa missione. Perdere la dimensione della missionarietà comporta perdere la presenza viva di Gesù, ridurlo ad un simulacro, ad un’immagine statica e significa anche bloccare l’azione dello Spirito che è libero, apre e fa uscire (cfr At 2,1-11). «Annunciando il Vangelo voi stessi crescite nel radicarvi sempre più profondamente in Cristo, diventate cristiani maturi. L’impegno missionario è una dimensione essenziale della fede: non si è veri credenti senza evangelizzare», con queste parole Papa Benedetto XVI si rivolgeva ai giovani nel suo Messaggio per la XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù del 16 novembre 2012, parole da ricordare sempre!

26. Occorre chiedersi **“come” vivere il Battesimo?** Nel “come” risiede tutta la carica di spiritualità, cioè della risposta al dono, dell’impegno cristiano per vivere la grazia battesimalle come attuazione concreta della vocazione e della missione di ogni uomo e

di ogni donna. Le immagini che Gesù utilizza, quando invita alla testimonianza: “voi siete il sale della terra... voi siete la luce del mondo” (cfr Mt 5,13-16) hanno un richiamo battesimale. **Esprimere ciò che si è, condividere quanto si è vissuto** è la missione che attende tutti: “illuminare” e “dare sapore”. Se non si vive questa dimensione di missionarietà la luce, messa sotto il moggio, perde di significato e si spegne e il sale diventa insipido e viene gettato via. Così è per la fede se non viene donata: avvizzisce in sé stessa. San Giovanni Paolo II diceva: “la fede si rafforza donandola” (*Redemptoris missio*, 2). La *Lettera a Diogneto*, composta da uno scrittore cristiano anonimo dei primi secoli, dice che i cristiani sono come l'anima nel corpo. Leggiamo nel Libro VI: «*A dirla in breve, come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani. L'anima è diffusa in tutte le parti del corpo e i cristiani nelle città della terra*».

27. Quali sono gli atteggiamenti essenziali per vivere la missionarietà? Anzitutto **coltivare la memoria del dono ricevuto**, non ridurre tutto a ricordo, che comporta una certa staticità, ma coltivare la memoria, mantenendo vivo lo Spirito e permettendo ad esso di impregnare la realtà presente. La memoria rende consapevoli di quello che si è: “*Cristiano diventa ciò che sei!*” invitava Ireneo di Lione, richiamando all’importanza della consapevolezza per diventare protagonisti, capaci di testimonianza.

28. Le immagini del sale e della luce richiamano due atteggiamenti necessari. Il sale deve accettare di non rimanere fuori e di mescolarsi, fino a perdersi dentro la massa, mentre la luce potremmo dire che deve avere una certa “responsabilità” per coloro che sono nella casa e che devono essere illuminati. Quindi **“stare dentro” e “abitare la casa della storia con responsabilità”** sono i due elementi che rimandano ai verbi tratti dall’Esortazione Apostolica *“Evangelii Gaudium”*: “abitare e trasfigurare” richiamati anche da Papa Francesco durante il Convegno Ecclesiale delle Chiese che sono in Italia svoltosi a Firenze dal 9 al 13 novembre 2015.

29. Come Chiesa possiamo essere presi dalla tentazione di vivere la missionarietà come cose da organizzare, come eventi straordinari da celebrare. Certamente anche questo serve – pensiamo soltanto al Giubileo dei Giovani vissuto dal 28 luglio al 3 agosto di quest’anno e alla testimonianza cristiana che hanno dato i tantissimi partecipanti –, ma **la vera testimonianza è accompagnata dalla naturalezza** del vivere l’ordinario in modo straordinario. Le cose vere sono anche naturali e non hanno per forza bisogno di strutture, di momenti precostituiti e decisi a tavolino per esprimersi. La missionarietà non è una tecnica aziendale per avere clienti, un marketing spirituale per fare numeri, uno spot pubblicitario per attirare attenzione. Il Vangelo segue la via del nascondimento e dell’ordinario, ama la semplicità e la naturalezza. D’altronde l’immagine del sale e della luce, come tut-

te le altre che Gesù utilizza nel Vangelo sono immagini che rimandano alla quotidianità e all'ordinarietà.

30. Tratto fondamentale è quello della gioia, segno distintivo di un vero incontro con il Risorto che portò la gioia apprendendo a coloro che vivevano la tristezza, la delusione, la paura. Papa Francesco apriva il testo dell'Esortazione Apostolica "Evangelii Gaudium" richiamando la necessità della gioia perché: «*la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia... Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata*» (nn. 1-2).

31. Occorre poi avere uno **stile adeguato, capace di toccare l'uomo e la donna di oggi grazie ad un linguaggio e ad esperienze di vita incisivi e coinvolgenti**, nella consapevolezza che l'adulto si lascia coinvolgere nei percorsi e nelle esperienze nella misura in cui si sente interpellato nel cuore e coinvolto nella sua vita concreta: "non ardeva forse il cuore nel petto...?" questo accadde ai due di Emmaus come narrato dall'evangelista Luca (24,32) e coloro che ascoltavano l'annuncio di Pietro "si sentirono tra-

figgere il cuore e domandarono a Pietro: "cosa dobbiamo fare?" (At 2,37). Occorrono passione, entusiasmo!

32. È bene, a tal proposito, **spostare l'attenzione pastorale** perché spesso siamo preoccupati e imprigionati dall'ansia dei risultati, dalla logica dei numeri, dall'efficientismo dell'organizzare. La missione non è determinata dal numero di persone o dalla quantità di spazi che si occupano, ma dalla capacità che si ha di generare e suscitare cambiamento, dal modo in cui viviamo come discepoli di Gesù in mezzo a coloro dei quali noi condividiamo il quotidiano, le gioie, i dolori, le sofferenze e le speranze (cfr *Gaudium et Spes*, 1). Quindi **il problema non è essere poco numerosi, ma essere insignificanti**, sale che non ha più il sapore del Vangelo o luce che non illumina; non conta essere tanti, ma essere significativi e **passare da una Chiesa che emana un "sapere di Dio" ad una Chiesa che "ha sapore di Dio"**.

33. Per ogni uomo e ogni donna è importante la dimensione del "generare vita". Non è una scelta, bensì è una naturale espressione del proprio essere. Questa dimensione generativa non va soffocata o repressa ma va vissuta nei diversi modi secondo il proprio stato di vita. **Nessuno è chiamato a diventare "sterile"!** La vita, secondo il Vangelo, si gioca sulla capacità di saper stare "dentro" la massa della storia per "lievitare" lì dove ci troviamo e con chi ci trovia-

mo e sprigionare la forza di vita divina che ciascuno porta chiusa in sé in forza del Battesimo. Essere cristiano è un incontro con Gesù Cristo che dona una nuova vita e rende capaci di generare questo movimento di novità di vita intorno a sé, in coloro che incontriamo ogni giorno, che non sono da catechizzare, ma da evangelizzare mediante il contagio della novità. Tutto nella gioia che è lo spirito del Vangelo, cioè "lieto annuncio"!

Una permanente mistagogia

34. Sarà dunque necessario, per la nostra Chiesa, vivere un tempo che possiamo considerare con due prospettive unite tra di loro.

a. Si può parlare di un **rinnovamento a carattere catecumenario**, attingendo alla ricchezza del cammino che accoglie e accompagna gli adulti a ricevere i Sacramenti dell'Iniziazione cristiana; un cammino segnato dalla catechesi, dalla preghiera della Chiesa, dalla scoperta della bellezza della vita comunitaria. Una formazione teologico-spirituale e liturgica che sarà occasione per riscoprire la preziosità del dono ricevuto.

b. A questo si unisce il **cammino mistagogico** che aiuta a tradurre in vita quanto vissuto nella celebrazione. Il Battesimo, essendo un **sacramento inizia-**

le e iniziatico, è come un seme che contiene in sé tutta la vita cristiana, una sorgente che deve irrigare tutta l'esistenza con le acque dello Spirito perché si compia quanto annunciato dell'uomo saggio “sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai; riusciranno tutte le sue opere” (Sal 1,3). Essendo un sacramento iniziale segna profondamente tutta la vita ed essendo iniziatico ha bisogno di tutta la vita per essere portato a compimento perfetto. A tal proposito mi paiono illuminanti le parole di Papa Leone XIV ai Neofiti e Catecumeni francesi del 29 luglio 2025: «Il catecumenato è un cammino di fede che non si conclude con il battesimo, ma prosegue per tutta la vita, con momenti di gioia e momenti difficili. Come ci ricorda Sant'Agostino, “Se egli [Cristo] non fosse divenuto la nostra speranza, non sarebbe in grado di condurci. Ci conduce in quanto è la nostra guida; e ci conduce con sé in quanto egli è la nostra via; a sé ci conduce in quanto egli è la nostra patria” (Sant'Agostino, Esposizione sul Salmo 61). – E il Papa continuava – Siete chiamati a condividere la vostra esperienza di fede con gli altri, testimoniando l'amore di Cristo e divenendo discepoli missionari. Non limitatevi alla sola conoscenza teorica, ma vivete la vostra fede in modo concreto, sperimentando l'amore di Dio nella vostra vita quotidiana. Il cammino di fede può essere lungo e a volte difficile, ma non scoraggiatevi, perché Dio è sempre presente per sostennervi... È fondamentale fare l'esperienza di Dio nella preghiera, nella pratica dei sacramenti,

in particolare nella riscoperta del sacramento della Riconciliazione, e nella vita comunitaria, al fine di crescere nella fede e nell'amore».

35. Cari fratelli e sorelle della Chiesa di Tivoli e di Palestrina, questa è la prospettiva dalla quale insieme vogliamo ripartire. Possiamo parlare di **“pastorale catecumенale e mistagogica”**. Al fine di acquisire la consapevolezza di ciò che si è e suscitare una corrispondente esperienza di vita è necessario un tempo di formazione curata che ravvivi l'aspetto dottrinale, la dimensione spirituale, esistenziale e caritativa. Possiamo parlare di **“laboratori della fede”**.

36. La ricchezza del Battesimo e delle sue prospettive richiede il coinvolgimento di tutta la vita a 360 gradi. L'impegno deve essere permanente, come permanente è la Grazia che ci è stata donata e deve attivare il movimento di crescita. Ogni fase della crescita della vita è accompagnata da una sorta di flusso zampillante che si rinnova ogni volta: «è lo stesso movimento del Battesimo, discesa e risalita (*Rm 6,3-4*) in tutto il suo realismo spirituale, che la potenza dello Spirito attuerà ogni giorno nella nostra vita personale, in ogni fase di vita... la croce di Cristo che penetra nelle nostre profondità, libera ogni volta, nel senso letterale del termine, tutta l'energia di vita che il nostro peccato tratteneva prigioniera. L'ascesi cristiana è pasquale, mistica, teologale, vificante. Per la croce di Cristo noi diventiamo liberi

ogni giorno poiché essa sola è riconciliazione, servizio, dono totale» (Ignazio Hazim, *La Risurrezione e l'uomo di oggi*, 78). L'opera di Gesù non è da considerarsi come acquisita, chiusa e ormai compiuta, ma si attualizza e si rinnova ogni giorno, sprigionando vitalità e novità.

Orientamenti per una “pastorale battesimale”

37. Diverse sono le linee che desidero suggerire per vivere la pastorale battesimali in stile mistagogico:

- a. La consapevolezza del dono del Battesimo, arricchito dall'Eucaristia che ne accresce e ne rinnova la grazia, dovrà essere al **centro di ogni catechesi per una formazione rinnovata**, capace di attivare il dinamismo esistenziale della vita cristiana come vita in Cristo e secondo lo Spirito dei figli di Dio. Momento essenziale in questo senso sarà la **Scuola della Parola** nelle comunità secondo le tematiche battesimali offerte nell'appendice a questo testo preparate dall'Apostolato Biblico diocesano.
- b. Sarebbe opportuno che nelle comunità maturasse la **responsabilità alla formazione** e si avesse cura di riprendere un Documento Conciliare, ad esempio la *Lumen Gentium* o una Esortazione

Apostolica: *Christifideles Laici* da leggere in modo disteso nei vari appuntamenti della comunità stessa.

- c. Si avrà cura di vivere la **grande pedagogia e mistagogia della Chiesa che è la celebrazione dell'anno liturgico**, specialmente il tempo di Quaresima e il tempo Pasquale, che possono diventare preziose opportunità di riscoperta e di risveglio della grazia del Battesimo, sapendo che la liturgia non ha solo funzione celebrativa, ma educativa.
- d. Nel percorso di **Iniziazione cristiana**, durante il tempo della prima evangelizzazione, che è tempo di accoglienza nella comunità e opportunità per risvegliare la fede sopita, abbandonata o trascurata, si potrà far vivere ai ragazzi e alle famiglie la memoria del Battesimo, non solo come esperienza catechetica, ma anche liturgica con una "celebrazione di passaggio" al discepolato e di "nuovo inizio" che ravvivi l'esperienza battesimali e crei una continuità evitando che si parta senza il fondamento battesimali che ha nelle tappe della Confermazione e dell'Eucaristia il compimento.

- e. Sarà necessario impegnarsi per aiutare **le famiglie che chiedono il Battesimo** a maturare un autentico atteggiamento di fede. Si propone pertanto un percorso indicato nel Sussidio **"Verso il Giordano"**, un tempo di conoscenza, di ascolto

e di introduzione al senso del Sacramento e agli impegni che ne derivano nella fase 0-6 anni, "**A Nazaret**", fase essenziale nella vita del bambino nella quale il potenziale religioso è molto alto ed è dunque tempo fecondo per lui per sviluppare un primo senso della fede secondo tempi, forme e linguaggi adeguati. **Le équipe battesimali**, individuate dal parroco con spirito di discernimento e adeguatamente formate, promuoveranno almeno **3 incontri prima del Battesimo** e avranno cura di offrire alle famiglie un **percorso successivo alla celebrazione del Sacramento** nel quale accompagnare il cammino delle famiglie sotto il segno della fraternità e dell'amicizia. Poiché il Battesimo rappresenta il momento di accoglienza del bambino da parte della comunità e di innestarlo nella comunità stessa, **potrebbe essere opportuno** accogliere dapprima la famiglia durante una celebrazione e vivere i riti di accoglienza con le domande previste dal Rito (*Che nome date? Cosa chiedete alla Chiesa di Dio? Vi impegnate a....?*); seguirebbe poi il tempo della catechesi con gli incontri previsti, al termine dei quali la famiglia vivrà il Sacramento durante una Celebrazione preferibilmente comunitaria e non come un fatto privato, spesso addirittura ormai come appendice del sacramento del matrimonio... Coloro che avranno accompagnato la famiglia nel percorso di preparazione e avranno creato una relazione potranno essere **i padrini e le madrine di comunità**.

f. Non dovranno poi mancare nel cammino mista-

gogico **momenti di attenzione concreta a quanti nella comunità sono ai margini**, soli, poveri, anziani, ammalati, bisognosi di quella speranza che il battezzato è chiamato a dare e a risvegliare con spirito missionario. Così come non dovrà mancare il costante esercizio per **promuovere percorsi di educazione alla nonviolenza**, iniziative di mediazione nei conflitti locali, progetti di accoglienza che trasformino la paura dell'altro in opportunità di incontro. Secondo il desiderio espresso da Papa Leone XIV ai Vescovi italiani nel corso dell'Udienza da lui concessa loro il 17 giugno 2025 «**ogni comunità diventi una “casa della pace”**, dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono».

g. A livello diocesano, come ho accennato durante l'ultimo incontro dei Consigli presbiterali di Tivoli e di Palestrina, sarei lieto se si iniziasse a pensare un itinerario comune, che avrà sicuramente la durata di alcuni anni, per giungere a celebrare insieme, in tutte le nostre comunità, una **grande missione del popolo al popolo**, dove gli stessi cristiani delle nostre parrocchie e comunità dovrebbero diventare missionari.

39

Sotto il segno della speranza

38. Stiamo vivendo il tempo di grazia del Giubileo della speranza, che invita a risvegliare la spe-

ranza che nasce dalla certezza che Gesù Risorto è presente nella Chiesa e nel mondo e continua a condurre il cammino di noi “pellegrini”. La speranza cristiana non è attendere qualcosa che manca o qualcuno che è assente, ma è saper guardare con occhi nuovi per cogliere ciò che già c’è, Colui che è già presente. **Segni belli e preziosi di speranza sono già nella nostra Chiesa e forse non riusciamo sempre a coglierli e apprezzarli:** tante esperienze iniziate e portate avanti in questi anni, tanti momenti belli vissuti insieme dei quali alimentare la memoria, tanti passi già compiuti da non dimenticare ma da custodire e proseguire con fedeltà. Possiamo dire che il Risorto è passato ed ha lasciato segni nella vita di ciascuno, nelle comunità, nella nostra Chiesa diocesana. Ha seminato semi di speranza: alcuni sono già germogliati e vogliamo contemplarli, molti ancora devono sbocciare e siamo chiamati ad avere la sapienza di attendere con pazienza e vigilanza. Dio è qui, questo è il Suo tempo, non un altro, qui Lui opera non altrove, con noi e non con altri. Ci apriamo al futuro, con cuore pieno di **passione e speranza certa**. Se Dio ci sta donando di vivere in questa Chiesa di Tivoli e di Palestrina, se ci chiama ad operare in essa è perché in noi vuole operare e con noi vuole camminare nelle strade della nostra terra per continuare la Sua opera di salvezza. Ci guarda con fiducia e nel Suo cuore abita la speranza che noi, insieme, possiamo essere volto bello di Chiesa per risplendere della Luce del Battesimo, per diffondere il buon profumo del Crisma con il quale siamo stati segna-

ti, per mostrare a tutti la veste bianca della grazia con la quale siamo stati rivestiti. **È la chiamata per tutti noi, ciascuno con il carisma ricevuto e messo a disposizione per essere pietra viva nella costruzione della nostra Chiesa.**

Vorrei concludere questa mia Lettera con le parole finali del discorso di Papa Leone XIV ai Neofiti e Catecumeni francesi di cui vi ho già citato alcuni brani: «*Vi incoraggio a restare connessi al Signore Gesù. Non nasciamo cristiani, lo diveniamo quando siamo toccati dalla grazia di Dio. Tuttavia questo "tocco" si esprime attraverso la nostra scelta attentamente ponderata e il nostro cammino personale. Senza questi veri requisiti, indosseremo l'etichetta di cristiani, ma di cristiani di convenienza, di abitudine o di comodo. Diveniamo cristiani autentici quando ci lasciamo toccare personalmente nella nostra vita di ogni giorno dalla parola e dalla testimonianza di Gesù. In mezzo alle vostre tribolazioni, ai momenti di solitudine e di aridità, alle incomprensioni, alle vostre fatiche, possano i vostri cuori radicarsi in Lui che è "la via, la verità e la vita" (Gv 14,6), la fonte di ogni pace, gioia e amore».*

41

Affido a voi queste mie parole che fanno sintesi di quanto ascoltato e condiviso a vari livelli a partire dalla consegna, nella scorsa Quaresima, del documento di lavoro *"Noi pietre vive"*. Accompagni il cammino del nuovo anno pastorale 2025-2026 la

benedizione del Signore che imploro di cuore per tutti affidandovi alla materna protezione della Vergine Maria e alla preghiera dei Santi Patroni delle nostre comunità.

Dato in Tivoli, dalla Sede Vescovile,
il 15 agosto 2025

Solennità dell'Assunzione della B.V.Maria al Cielo

+ *Mauro Parmeggiani*
+ Mauro Parmeggiani
Vescovo di Tivoli e di Palestrina

INDICE

• “Dentro” a un cammino	4
• La necessità imprescindibile	5
• “Con” uno sguardo più ampio	7
• Figli “nel” Figlio	11
• Riscoprire il Battesimo	13
• Rinascere	14
• Il carattere educativo della liturgia	16
• Innestati “dentro” la relazione	18
• Cristo vive “in” me... i 3 doni	19
• Il “noi ecclesiale”	23
• La semplicità del “come”	27
• Una permanente mistagogia	33
• Orientamenti per una “pastorale battesimal”	36
• Sotto il segno della speranza	39



WWW.DIOCESITIVOLEPALESTRINA.IT